



# *ISLL Papers*

**The Online Collection of the  
Italian Society for Law and Literature**

**Vol. 16 / 2023**

*ISLL Papers*

**The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature**

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

---

**Vol. 16 /2023**

Ed. by ISLL Coordinators  
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854971066

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/7197



# Guerra, musica, pace e diritto internazionale. Un saggio sul potere delle sonorità

Marcilio Toscano Franca Filho \*

## Abstract

[*War, Music Peace and International Law*]. Volodymyr Zelensky delivered a speech during the Grammy Award 2022, in which he said that the war in Ukraine had brought a horrible silence of death. War, however, is not just silence. War has a sound. And it's not just the sound of bombs, the screams, the anti-aircraft sirens or the shots. There are also martial hymns, trumpets, drums, the cadence of the march, and battle chants that encourage troops and frighten enemies. This has been the tragic, thunderous melody of war for many centuries. The article explores the sounds and silences of war, not just in Ukraine, and speculates on the role of music in peacemaking, peacekeeping, peacebuilding and peace enforcement processes.

Key words: Music – Silence – War – Peace – International Law

“Poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace.”

(Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, firmata a Londra il 16 novembre 1945)

A Fyodor Petrov

---

\* Professore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federale de Paraíba (UFPB, BR). Arbitro della Court of Arbitration for Art (CAfA, NL), della World Intellectual Property Organization (WIPO, CH) e dello Tribunal Permanente de Revisión del Mercosur (TPR, PY). Già Visiting Professor presso le Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, Pisa e Gent (BE). Ex consigliere giuridico della Missione di pace delle Nazioni Unite a Timor-Leste e Post-doc Fellow presso l'Istituto Universitario Europeo (EUI) di Firenze. Membro dell'Associazione Italo-Brasiliana dei Professori di Diritto Amministrativo e Costituzionale (AIBDAC); dell'Istituto Nazionale per il Diritto dell'Arte e dei Beni Culturali (INDAC, IT). Condirettore Scientifico del IX Convegno della Società Italiana di diritto e letteratura (ISLL), dove questo testo è stato originariamente presentato come conferenza di chiusura. Email: [mfilho@tce.pb.gov.br](mailto:mfilho@tce.pb.gov.br). Ringrazio i miei stimati colleghi Leonardo Pasquali (Pisa), Matteo Del Chicca (Pisa), Alberto Vespaziani (Molise), M. Paola Mittica (Urbino) e Felipe Avellar de Aquino (UFPB), senza i quali questo testo non otterrebbe lo stesso risultato.

## 1º. Movimento

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha pronunciato un discorso a sorpresa durante la notte dei Grammy del 2022. Lì ha rivolto una richiesta a un pubblico stupito dalla sua presenza inaspettata: “Sulla nostra terra combattiamo la Russia che ha portato un orribile silenzio con le sue bombe. Il triste silenzio della morte. Riempite il silenzio con la vostra musica. Aiutateci in ogni modo, in ogni modo ma non con il silenzio. E verrà la pace. Raccontate le nostre storie. Dite a tutti la verità su questa guerra (...). Vi preghiamo di sostenerci in ogni modo possibile. Comunque, ma non con il silenzio”<sup>1</sup>.

La guerra, però, non è solo silenzio. La guerra ha un suono. E non è solo il suono delle bombe, le urla, le sirene antiaeree, le esplosioni, il pianto o gli spari. Ci sono anche inni marziali, trombe, tamburi, le note delle marce e i canti di battaglia che incoraggiano le truppe e spaventano i nemici. Questa è stata la tragica e fragorosa melodia della guerra per molti secoli.

Nel 2010, la pop star Simon Bikindi, famoso cantautore ruandese, una specie di Michael Jackson locale e il volto più visibile del Ministero della Gioventù e dello Sport nel Paese africano dilaniato dalla guerra civile, è stato condannato a 15 anni di carcere per un crimine contro l’umanità, da una Corte Internazionale delle Nazioni Unite. Il suo delitto? Incitare in modo serio, ripetitivo, diretto e pubblico, con composizioni musicali distribuite su cassette e trasmesse in altoparlante, live e su Radio Rwanda, i loro connazionali hutu al feroce genocidio dell’etnia tutsi durante i massacri del 1994. Per i giudici del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda, all’Aia, Simon Bikindi, durante la creazione della colonna sonora del flagello ruandese, si è reso colpevole di istigazione al genocidio con i suoi lavori che mescolavano testi rap con melodie tradizionali africane (Parker 2015).

Mai prima un tribunale internazionale aveva condannato un musicista per il contenuto della sua musica, anche se questa non era affatto la prima volta che la musica veniva usata per offendere i diritti umani, come arma di guerra, per fomentare l’odio razziale o come strumento di tortura.

Antichi e recenti esempi non sono pochi: dalle sonore Trombe di Gerico, nella Bibbia, all’umiliante “Tauza”, il ballo in cui i prigionieri politici dell’apartheid sudafricano erano costretti a ballare nudi, davanti ad altri detenuti e polizia, al fine di esporre potenziali oggetti nascosti e nelle loro parti intime; arrivando persino all’uso della musica come strumento di tortura psicologica nelle carceri di Abu Grahb, Guantánamo o nel Gulag sovietico (Piccardi 2022). Inoltre, il dramma di musicisti ebrei costretti a suonare per i loro aguzzini durante le feste del Terzo Reich o dei prigionieri politici argentini che hanno dovuto ballare con gli ufficiali della dittatura militare nei centri di intrattenimento per le truppe non possono essere dimenticati (Cusick-Suzanne 2016).

Decisamente, non tutta la musica significa elevazione intellettuale, morale o spirituale. La musica è un’azione profondamente sociale, non è mai innocente e, come ogni risultato del comportamento umano, è ambigua, può essere corrotta dall’ideologia e configurata come strumento o risultato del nazionalismo, dell’estremismo e di ogni tipo di violenza.

---

<sup>1</sup> <https://www.grammy.com/videos/ukraine-president-volodymyr-zelensky-speech-2022-grammys>.

## **2°. Movimento**

Ma che dire della pace: la pace ha un suono? Quel suono - se esistesse - sarebbe rumore o potrebbe essere musica? In effetti, una melodia può essere un cammino verso la pace? La musica può essere uno strumento di peacemaking, peacekeeping, peacebuilding e peace enforcement?<sup>2</sup>

Nello stesso Ruanda di Simon Bikindi, pochi anni prima della sua condanna, la musicista Odile Gakire (Kiki) Katese ha creato, nel 2004, un gruppo di percussioni tradizionali tutto al femminile chiamato Ingoma Nshya. Tutte le donne erano sopravvissute alla guerra civile ruandese del 1994 e appartenevano a entrambe le parti del conflitto. Alcune di quelle percussioniste che avevano perso parenti cari hanno suonato i tamburi fianco a fianco con i parenti dei genocidi, in una eloquente dimostrazione del potere della musica di unire e produrre armonia. Inoltre, le percussioni tradizionali in Ruanda erano riservate ai soli uomini e il gruppo Ingoma Nshya ha dimostrato che portando le donne in primo piano, le culture possono cambiare ed evolversi (Urbain 2019: 334).

Questo, ovviamente, non è un esempio isolato. Musicisti di vari stili si sono impegnati contro la guerra e a favore della pace in diverse occasioni. Nella seconda metà del ventesimo secolo, il violoncellista catalano Pablo Casals si è distinto in modo eloquente contro tutti i tipi di guerre e regimi oppressivi. Casals è stato anche nominato per il Premio Nobel per la Pace nel 1958, ha ricevuto la Medaglia per la Pace delle Nazioni Unite e ha persino composto un inno alle Nazioni Unite nel 1971, commissionato dal segretario generale U Thant. Bob Dylan, premio Nobel per la letteratura nel 2016 e autore di classici pacifisti come “Masters of War” e “Blowing in the Wind”, è stato una figura di spicco nelle proteste contro la guerra in Vietnam. Nel 2006, il violoncellista Yo-Yo Ma è stato designato dalle Nazioni Unite come “Messaggero della Pace”. Poco dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, il violoncellista russo Mstislav Rostropovich ha suonato una composizione di Johann Sebastian Bach in una Berlino riunificata dopo 28 anni. Ora, durante la tragedia della guerra in Ucraina, la televisione mondiale ha mostrato un anonimo violoncellista suonare il suo strumento come un disperato grido di pace. Non si può nemmeno dimenticare la West Eastern Divan Orchestra, una sinfonica fondata nel 1999 dal direttore ebreo Daniel Barenboim e dallo scrittore palestinese Edward Said con l'obiettivo di promuovere il dialogo tra musicisti provenienti da paesi e culture storicamente ostili (Barenboim-Said 2003). Nel 2002, Barenboim ha diretto la West Eastern Divan Orchestra a Ramallah, in Cisgiordania, quando la capitale de facto della Palestina era oggetto di pesanti combattimenti.

## **3°. Movimento**

Mentre mi preparavo a finire questo scritto, ho avuto l'emozione di guardare Daniel Barenboim e la West Eastern Divan Orchestra alla Filarmonica di Colonia. Poche settimane dopo, avrebbe sorpreso il mondo con l'annuncio ufficiale che si sarebbe preso

---

<sup>2</sup> Per una definizione didattica di questi concetti, vedere: <https://peacekeeping.un.org/en/terminology>.

una pausa dalla sua carriera, a causa della diagnosi di una “grave condizione neurologica”.<sup>3</sup> Circa trent’anni fa, da giovane studente a Berlino, avevo già avuto modo di vederlo alla guida della *Staatsoper*. In entrambe le occasioni, il direttore d’orchestra mi ha insegnato che, in una performance musicale, tutto, proprio tutto, è dialogo.

Se c’è, infatti, una geopolitica musicale, Daniel Barenboim è stato in gran parte responsabile per molti anni di una certa *détente* o distensione (artistico-culturale) nella politica internazionale. Invece di odio e ostilità, ha cercato di stabilire rapporti musicali di reciproca comprensione e pluralità, come quando, nel luglio 2001, ha diretto, al prestigioso Israel Opera Festival, un frammento di “Tristano e Isotta”, di Richard Wagner, spezzando un tabù nei teatri d’opera del paese. Dirigendo il compositore noto per l’antisemitismo nel paese dei sopravvissuti all’Olocausto, il direttore d’orchestra ebreo riuscì a suscitare più luce che polemiche.

Ma qual è il senso di queste iniziative? Qual è il potere di queste esibizioni di musica per la pace? Questo ha qualche effetto pratico? Cosa può, infatti, un musicista con il suo strumento contro eserciti e cannoni? È questo, per caso, diverso da quello che può fare un intellettuale con la sua penna o un manifestante con il suo megafono?

Il poeta W. H. Auden aveva una visione pessimistica del potere dell’arte e degli artisti. Una volta, interrogato, disse: “So che, anche con tutti i versi che ho scritto, anche con tutte le posizioni che ho preso (...), non ho salvato un solo ebreo... La storia politica del mondo sarebbe stata esattamente la stessa se non fosse stata scritta una sola poesia, né dipinto un solo quadro, né composta una sola battuta di musica” (Phillips 2004: 63).

Perdonate la mia audacia, ma non posso essere d’accordo con il poeta inglese. Arte e musica possono fare molto, altrimenti gli artisti non sarebbero così perseguitati, uccisi, imprigionati o censurati dalle dittature nel corso della storia. Quindi c’è davvero un significato profondo, un’importanza enorme e un’utilità innegabile in queste esibizioni di “musica per la pace”.

## 4°. Movimento

In primis, la musica è un’ottima metafora di un “processo di pace” (Pruitt 2011; Rouland 1979; Sandoval 2016). Alla fine, la creazione musicale è il risultato della risoluzione dei molti conflitti tra le note, tra gli strumenti, tra le interpretazioni, tra le dissonanze che dialogano e si armonizzano (Resta 2020; Signorile 2017; Ferreo-Riberi-Traverso 2022). E più importante: la musica, infatti, non elimina le differenze, ma le somma e le unisce, producendo empatia, comprensione e trasformazione reciproca, convertendo in consonanza e armonia ciò che prima era solo conflitto e disarmonia (Mittica 2012). In un’orchestra, ad esempio, sarebbe tragico mettere a tacere il violinista per sentire solo i violoncelli. La diversità è la più grande risorsa di qualsiasi orchestra. Secondo il direttore Daniel Barenboim, la vera essenza della musica è il contrappunto, quando un tema dialoga con il suo opposto (Barenboim 2018: 12, 2008: 61-65).

In secondo luogo, un concerto dimostra che, nonostante l’idea generale che la musica sia un linguaggio universale, la cultura musicale è fortemente legata alle tradizioni locali, alla cultura del territorio e al senso di appartenenza a una comunità. Condividere una melodia comune o cantare un ritmo popolare rafforza il senso di comunità, abbatte

---

<sup>3</sup> L’annuncio è stato dato sul suo account Twitter: [shorturl.at/jkNR6](https://twitter.com/shorturl.at/jkNR6).

le percezioni di dissomiglianza e crea un senso di solidarietà e di riconciliazione. Lo stesso senso di fraternità presente nel quarto movimento della Nona Sinfonia di Beethoven, l'Inno alla gioia, che incanta e commuove a tutti noi dalle sue note di apertura (Morais 2022).

E parlando di emozione, si può menzionare un terzo punto. Dato il fascino emotivo che le manifestazioni musicali presentano, la musica ha il potere di amplificare le azioni. Azioni che vanno dalle manifestazioni contro la guerra, attraverso le affermazioni dell'umanità stessa in mezzo al conflitto e il sostegno alla guarigione dei traumi, alla promozione dell'empowerment della comunità e all'espressione e apprezzamento dei gruppi emarginati. In questo contesto, la musica può indubbiamente supportare e rafforzare i processi di peacemaking, peacekeeping, peacebuilding e peace enforcement.

Questo punto può offrire anche una quarta riflessione, sul legame privilegiato tra musica e umanità. Un brano musicale ben composto e ben eseguito è infatti una grande impresa dello spirito umano, tanto quanto un dipinto di Cecco di Pietro o una scultura di Nicola Pisano, per esempio. Ma, nel caso dell'esecuzione musicale, è come se fossimo seduti accanto al grande maestro Nicola Pisano nell'esatto momento in cui lui brandisce martello e scalpello per scolpire il maestoso pulpito del Battistero di Pisa, gioiello del gotico e una delle pietre miliari della scultura italiana. In altre parole, qui c'è un messaggio di ottimismo: "siamo ancora capaci". Non è mai facile, ma è possibile. Non è facile perché, come diceva Vladimir Horowitz, suonare bene richiede ragione, cuore e mezzi tecnici in egual misura e proporzione: "Senza ragione sarà un fiasco; senza tecnica, sarei un dilettante; senza cuore, una macchina" (Hirsch 2007: 120). Questa complessa modulazione tra ragione, tecnica ed emozione richiede allenamento, prova, investimento di tempo e studio. Tutto questo non è lontano dai processi di peacemaking, peacekeeping, peacebuilding e peace enforcement. Posso dirlo con l'esperienza personale di chi è stato consigliere giuridico della Missione di Pace delle Nazioni Unite a Timor Est, un paese dove la cultura musicale è ricca ed è stata di grande aiuto nella sua ricostruzione.

Facilitando le connessioni tra le persone, superando le differenze, consentendo la memoria e ricostruendo relazioni spezzate dalla violenza, non ho dubbi che il soft power della musica occupa un posto privilegiato nei processi di pace, ovunque nel mondo.

Non ho inoltre dubbi sul fatto che il suono della pace, nelle società multietniche, multireligiose e multiculturali, sia inclusivo, diverso, dialogico, polifonico, multiplo, plurale. Proprio come non c'è solo una via per la pace, non c'è nemmeno una sola musica per la pace. Ci sono diverse possibili colonne sonore per la pace. Dico però senza timore di sbagliarmi che, in questa colonna sonora della pace, deve esserci uno spazio generoso per lo meno per l'ultima frase del personaggio Marcello, il pittore de *La Bohème*, di Giacomo Puccini, un frammento che deve costituire l'appello permanente per tutti i nostri sforzi, grandi e piccoli, alla ricerca della pace: "Coraggio!" "Coraggio!"

Con l'eco di quella piccola frase di Marcello, che riecheggia nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi del Molise, vi lascio con la quinta ed ultima lezione che la musica ci offre: non può esserci pace senza ascolto. Ascoltare l'altro, ascoltare la differenza, è essenziale per la musica e per la pace.

## Riferimenti bibliografici

- Barenboim D., Said E., 2003. *Paralelos e Paradoxos*, São Paulo: Companhia das Letras.
- Barenboim D., 2008. *La Musica Sveglia il Tempo*, Milano: Feltrinelli.
- \_\_\_\_\_, 2018. *La Musica è un Tutto*, Milano: Feltrinelli.
- Cusick S. G., Suzanne G., 2016. *Music as Torture / Music as Weapon*, in M. Bull, L. Back (eds.), *The Auditory Culture Reader*, London & New York: Routledge.
- Ferrero I., Riberi M., Traverso M. (a cura di), 2022. *Diritto e Opera - Itinerari di Ricerca*, Roma: Aracne.
- Hirsch G., 2007. «Verso uno Stato dei Giudici? A proposito del rapporto tra giudice e legislatore nell'attuale momento storico», *Criminalia*, 2, 107-120.
- Mittica M. P., 2012. *Ragionevoli dissonanze: Note brevi per un possibile accostamento tra le intelligenze della musica e del diritto*, in A.C. Amato Mangiameli, C. Faralli, M.P. Mittica (a cura di), *Arte e Limite. La misura del diritto*, Roma: Aracne, 47-71.
- Morais N., 2022. *O Direito à Fraternidade e a Nona Sinfonia de Beethoven*. João Pessoa: Porta.
- Parker J., 2015. *Acoustic Jurisprudence: Listening to the Trial of Simon Bikindi*. Oxford: Oxford UP.
- Piccardi C., 2022. *Il suono della guerra: La rappresentazione musicale dei conflitti armati*. Milano: Il Saggiatore.
- Pruitt L., 2011. «Creating a Musical Dialogue for Peace», *International Journal of Peace Studies*, 16, 81-103.
- Phillips G. L., 2004. «Can There Be Music For Peace?», *International Journal on World Peace*, XXI, 63-73.
- Resta G. (a cura di), 2020. *L'Armonia nel Diritto: Contributi a una Riflessione su Diritto e Musica*. Roma: Roma Tre Press.
- Rouland N., 1979. *Les Modes Juridiques de Solution des Conflits chez les Inuit*. Québec: Département d'anthropologie/Université Laval.
- Sandoval E., 2016. «Music in Peacebuilding: a Critical Literature Review», *Journal of Peace Education*, 13, 200-217.
- Signorile P. (dir.), 2017. *Entre Normes et sensibilité: Droit et Musique - Hommage à Norbert Rouland*, Aix-Marseilles: PUAM.
- Urbain O., 2019, «Overcoming Challenges to Music's Role in Peacebuilding», *Peace Review: A Journal of Social Justice*, 31, 332-340.